

AUTORI VARI

**IL DOLCE  
RUMORE DELLA VITA**

50 racconti + 1  
(e un vistoso refuso in copertina)

*illustrati da Gianluca Pontalto e Alberto Sordi*



Ellin Selae

**TAYATSUMI E LE PISTE CICLABILI**

**Tayatsumi Yakamoto un giorno si accorse di aver smarrito l'anima. Si mise a cercarla per strada. Imboccò la prima pista ciclabile.**

**Era rossa, invitante. L'anima poteva essersi spersa lì vicino. Tayatsumi Yakamoto aveva una bicicletta di quelle col doppio manubrio, le candele colorate dei compleanni e il portapacchi a forma di cuore: Tayatsumi confidava nella pista ciclabile.**

**"Dio mio!" ripeteva "Fammi trovare questa anima! Non so quando me la sono persa!"**

**I bambini, al vederlo affannarsi accanto alle nuvole di smog, gli facevano il verso, Tayatsumi era un po' buffo, con tutti quei capelli e gli occhi spampanati, lo prendevano in giro "Tayatsumi! Tayatsumi! al massimo troverai tappi di bottiglia!"**

**Tayatsumi percorreva la pista ciclabile sotto il sole di maggio. Girò mezza città, dalle due del pomeriggio alle nove di sera. Poi venne buio, e Tayatsumi perse di vista anche la pista ciclabile. Per l'aria era profumo di qualcosa di bello, ma Tayatsumi non sapeva cosa fosse.**

**I giorni seguenti, Tayatsumi si impegnò con sforzo maggiore: chiedeva a chiunque: ai vecchi che giocavano a bocce sulla pista; ai bambini, che si rincorrevano a moscacieca; alle massaie, che dondolavano i sacchi della spesa proprio nel mezzo della striscia rossa. Ma nessuno sapeva niente della sua anima, anzi, lo guardavano un po' irridenti. Per ripicca Tayatsumi suonava il campanellino, faceva gra gra.**

**La ricerca continuò giorni, mesi, anni: sotto la pioggia le piste ciclabili diventavano pericolose, scivolosissime, credeva di andare avanti e invece quelle andavano in qua e in là; talora diventavano veri e propri tapis roulants, correvi correvi e rimanevi sempre lì, oppure stavi fermo e ti ritrovavi in Piazza delle Carceri o davanti alla Metropolitana Notturna; le piste sono fatte così, pensava, e intanto sgusciava tra le bocce dei vecchietti, le matasse delle donnine intente all'uncinetto. La cosa che più dava fastidio a Tayatsumi era che alcune anime cattive ogni tanto prendevano fogli a modulo continuo, li coloravano di rosso e glieli piazzavano per strada, col risultato che Tayatsumi, nella foga di seguirli, si ritrovava nei posti più impensati, dove mai era passata una pista ciclabile: altri, più malevoli ancora, dipingevano con lo stesso colore la carta igienica, obbligando Tayatsumi a fare l'equilibrista su una strisciolina strettissima. Del resto, se Tayatsumi si imbestialiva, non per questo rimpiangeva la strada fatta: l'anima si muove, si sa, lui poteva averla dimenticata in mezzo a una determinata pista ciclabile e poteva ritrovarla in tutta un'altra pista ciclabile.**

**Dovette cambiare molte gomme, molti copertoni, le piste erano sempre più sconnesse: un attentato dopo l'altro, lavori a non finire, tra poco sarebbe diventato più sicuro viaggiare per le strade coi camion e gli autobus, le piste erano tutte buche. Tayatsumi non capiva chi mettesse tutte quelle bombe, però qualcuno ce le metteva davvero, e così si perdeva la strada. Tayatsumi pensò anche di fare come Arianna, così dove c'era una voragine prendeva il suo bel filino bianco (sul nero si vede bene) e lo srotolava per terra, peccato solo che gli uccellini si divertissero a beccarlo - i gatti ci si arrotavano gli ugnoli, com'era bello però a vedersi! farci una matassa e quelli a graffiarla!**

**Tayatsumi, un giorno, faticò molto a trovare una pista ciclabile ancora percorribile: i martelli pneumatici devastavano tutto, il caldo asfissiante, del resto, scioglieva le piste - le gomme si appiccicavano, ci voleva la trielina a levarle di lì. Tutte le persone che incontrava non sapevano più nulla né della sua anima né delle sue piste ciclabili, forse era tanto che nessuno le utilizzava più. Una, addirittura doveva essere qualcos'altro, perché finì nel bel mezzo della stazione ferroviaria, Tayatsumi era così intento a seguirne la direzione e cercarsi l'anima che finì dentro un treno in sosta: aveva tante cuccette e vagoni risto-**

ranti, quel giorno era un'afa terribile, dentro il treno c'era un fresco meraviglioso, oh, che bello! posare la bicicletta in un vagone letto, all'ombra, rinfrescarla con le salviette profumate, e poi ripartire - era una consolazione vibrante, il cuore tremava, il sole era a picco sulla stazione ferroviaria. Tayatsumi si mise a girovagare tra tutti quei binari, alcuni erano gialli, altri verdi, altri rossi altri blu, nessuno però era in senso vero e proprio una pista ciclabile. Alcuni scioperati si divertivano a svitare i bulloni dalle assi con le pistole ad aria compressa.

Tayatsumi riprese a viaggiare, lo smog era così intenso da ungerne di morchia quel po' che rimaneva delle piste. Le macchine stavano ormai ferme da ore per i viali, i più temerari avevano divelto le colonnine di acciaio e viaggiavano spensierati per i marciapiedi, arrotavano vecchie signore grasse a spasso con il cane, era un fumo terribile, gli alberi tremolavano tutti.

Colto dalla stanchezza, o sopraffatto dal buio della coltre, Tayatsumi percorse alcune miglia di una pista ciclabile, o forse di qualcos'altro. Non si accorse nemmeno che lo smog finiva. Pedalava per una onesta serena stradina di campagna, prima asfaltata, poi ghiaiosa. In fondo era una chiesa.

"Una chiesa in piena città?!" si domandò stupefatto Tayatsumi passandosi la mano tra i capelli "In vita mia, affé! non ho mai visto alcunché di simile!!"

Si trattava veramente di una chiesa, con un piccolo porticato, un bel portale intarsiato e un portoncino di legno. Tayatsumi entrò di corsa in bicicletta dentro la chiesa, era fresca e ombrosa come il treno, e poi era apparsa così improvvisamente tra lo smog delle piste ciclabili. Un'automobile, sinistra, stava accanto ad un confessionale, ma non diceva nulla, era a motore spento. Tayatsumi aspettò che la bicicletta si riposasse un po', poi la portò fuori, sotto il porticato. Rientrò, guardò meglio: al posto dell'altare stava un enorme computer, rettangolare, pieno di lucine, pulsanti, freccette, era un intero bancone, vi erano collegati video, tastiere e un'infinità di stampanti. Faceva freddo, ma forse lì dentro poteva trovarsi l'anima. Un tappeto rosso correva dall'ingresso fino al computer, aveva davvero tutta l'aria di una bella pista ciclabile. L'idea parve a Tayatsumi Yakamoto così bella che subito arrotolò il tappeto (era polverosissimo, Tayatsumi starnutiva stizzito, stringeva i pugni polverosi) e lo mise in un cantuccio, chissà perché, gli pareva che fosse meglio così.

Al computer non sapeva cosa fare, c'era però un grande specchio, Tayatsumi ci fissò lo sguardo dentro, i suoi occhioni sbarrati, tutti quei capelli, le labbra grosse, le orecchie in fuori - sì, era proprio Tayatsumi, non vi era dubbio. Il computer si azionò, cominciò a fare un'infinità di tic tic, di pip, e poi a stampare a stampare a stampare. Dopo una decina di minuti il computer si zittò, Tayatsumi si mise in cerca della stampante che aveva lavorato, la trovò e si mise a leggere: era scritto in caratteri sconosciuti, non ci intendeva nulla. C'era però, in un angolo, un disegno, tracciato (pareva) con mano infantile,

**Tayatsumi si consolò, prese il disegnino e lo osservò: c'era un labirinto, una traccia, un'uscita, accanto a questa era qualcosa di colorato in azzurro, contrassegnato da una crocetta, poteva trattarsi dell'anima.**

**Tayatsumi uscì, perplesso, in cuor suo, però, era una certa contentezza. Gli avevano portato via la bicicletta, per terra c'era rimasto soltanto il suo sonaglino gra gra. Lo pestò, fece gra gra. Infine, col fogliolino in mano, prese la stradetta che lo aveva portato là, gli sembrava di scorgervi qualcuno. Di piste ciclabili non era più traccia, il sole stava tramontando, sopra le colline si vedevano i tralicci dell'alta tensione.**

**"Sarà il tempo di sgranchirci le gambe!" proclamò Tayatsumi.**

**Si infilò il foglio al cintolino dell'orologio, guardò il cielo, tra poco sarebbe stata una meravigliosa notte stellata.**